

Narrativa «Questa non è una canzone d'amore» (Sellerio), il primo romanzo di Alessandro Robecchi

La Milano degli speculatori e dei reality tra arroganza e ricerca dei sentimenti

di RANIERI POLESE

A Milano si tornano a vedere i tramonti, e certe mattine, molto presto, qualcuno si gode pure l'alba color di rosa. Alla faccia di chi si lamentava del fatto che a Milano non crescono i fiori, sotto un cielo che cielo non è. Ma quella era una canzone per innamorati, il libro che ci descrive albe & tramonti made in Milano s'intitola *Questa non è una canzone d'amore* (Sellerio, pp., 420, € 15), ed è il primo romanzo di Alessandro Robecchi, che appunto è milanese, quindi di parte.

Le buone notizie, però, finiscono qui. La ex capitale da bere offre un folto catalogo di orrori. Come la storia dello speculatore che, avendo comprato un terreno diventato edificabile grazie ai soliti maneggi, vuole scacciare i rom che lo occupano e manda una squadraccia di balordi ad appiccare il fuoco: risultato, un morto e dei bambini feriti gravi. Ci sono poi killer su commissione, giustamente senza nome (il Biondo e l'altro), ingaggiati per eliminare il balordo, sulle cui tracce si muovono pure due rom armati. E intanto un misterioso assassino lascia una serie di cadaveri

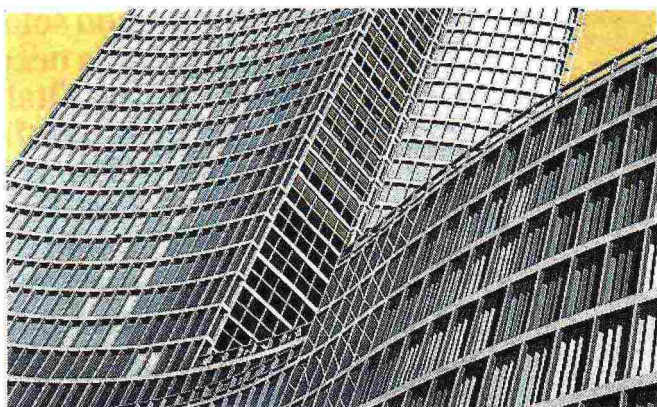
con un dito mozzato infilato proprio in quel posto lì. Ma forse l'orrore più orrendo è quello propinato dalla tv, un osceno reality che si chiama *Crazy Love*, in cui disperati personaggi che non sono nessuno vanno a raccontare tradimenti infedeltà e altri crimini del cuore, come fossero celebri figure del gossip. Audience altissima, due stagioni micidiali, che si chiudono però con un brutto bilancio: una donna che si uccide dopo aver visto il marito fedifrago in tv, un marito tradito che va a sparare in un bar. È troppo anche per il cinico ideatore del reality, Carlo Monterossi, che decide di smettere nonostante le proteste della sua agente. E nonostante l'ira della conduttrice del programma, sua divinità Flora De Pisis, grande sacerdotessa del dolore, una che specula sulle vite degli altri.

Poi, per un brutto scherzo del destino, Monterossi si trova a essere il bersaglio del misterioso assassino. Mentre la polizia stenta a capirci qualcosa, una fidata amica di Monterossi, Nadia, bravissima hacker come e più di Lisbeth Salander, scopre le diverse piste su cui si muovono i protagonisti del maledetto imbroglio. E il romanzo si chiude con un discreto numero di cadaveri e una questione che rimane aperta: riusciranno i due killer a ricevere il com-

penso per i loro servizi?

Fra Scerbanenco e Lansdale (il Biondo e l'altro, ancorché malfattori, sono una coppia simpatica come i detective Hap & Leonard) magari con un pizzico di Stieg Larsson, Robecchi costruisce il suo giallo milanese con divertita bravura. Suv, avvocati, ristoranti di pesce troppo costosi, extracomunitari, bar di periferia, i nuovi grattacieli in vetro e cemento che servono solo a far avere credito dalle banche per costruire altri uffici che resteranno vuoti: il diorama è perfetto. E su tutti spicca la signora della tv Flora De Pisis, meraviglioso ritratto dal vero di una figura carismatica dei nostri anni di televisione letale. Il neoromanziere Robecchi, da oltre vent'anni autore di testi di satira (da *Cuore a Crozza*, senza contare gli articoli sui giornali, il libro *Piovono pietre* e certe meravigliose lezioni sull'uso e l'abuso dei titoli dei quotidiani), non rinuncia comunque al suo umorismo: battute e acidi nonsense punteggiano il racconto. Tipo: «Una volta aveva visto un Agnelli a Sankt Moritz, ma nemmeno lei sapeva dire quale»; oppure: «Un gelataio artigianale dove un cono monogusto costa come un grammo di cocaina, ma pesa meno». Ma l'intrigo, il plot procede comunque verso il suo gran finale. Dove anche l'amore trionferà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Palazzo della Regione Lombardia visto da Marco Petrus (1960). La sua mostra «Atlas» è alla Triennale di Milano fino al 2 giugno

